

BELLE ARTI

## L'arte contemporanea non è solo blasfemia

CULTURA

18\_06\_2013

**Daniele  
Ciacci**



**L'arte contemporanea è spesso un argomento tabù.** L'oscurità alla quale spesso è accostata la allontana da una visione obiettiva, rendendola spesso oggetto di scherno e di pregiudizio dai più. Eppure, molti artisti – di fianco a quelli che fanno della *vis polemica* e dell'attacco ingiustificato e bilioso un atto pubblicitario e di puro *marketing* – hanno a cuore, nei loro lavori, una ricerca di senso e di bellezza che commuove e tocca le giuste

corde del cuore degli spettatori.

**Un esempio, tra gli altri**, è l'opera di Lee Jung, un quarantenne fotografo coreano di stanza a Seul. La sua opera principale, ospitata permanentemente presso la One and J. Gallery di Seul, si intitola **Aporia**, e raccoglie alcuni scatti tra il 2005 e il 2011 stampati su sostegni 136x170 cm. Il termine "Aporia", letteralmente "strada senza uscita", è traslato nel significato comune di "contraddizione", "insolubilità", "antinomia". Su lande desolate, grigi paesaggi inondati di neve, compare una frase illuminata da fasci di neon colorato. Poche parole: un'insipida dichiarazione d'amore che strania dal contesto, frasi ad effetto, tediose ripetizioni di luoghi comuni mediatici che hanno impoverito la sostanza del lessico amoroso.

**Lo stesso Lee Jung** ha dato una chiave per interpretare il suo lavoro: «Dichiarazioni banali di amore all'amore, blande e prive di poesia, dichiarazioni d'amore che si ripetono mille volte al giorno, o estrapolate da canzoni pop o dai messaggi dei cioccolatini che lasciano soltanto un leggero retrogusto amaro, sono prese dal loro ambiente naturale e gettate in qualche deserto brullo, freddo e solitario, in un neon accecante». È una comunicazione senza contenuto, quindi una non-comunicazione.

**Il lavoro riprende direttamente** da uno dei testi principali di un grande semiologo francese, Roland Barthes, padre del decostruttivismo e attento osservatore dell'uso del linguaggio. Nella sua opera *Frammenti di un linguaggio amoroso*, il linguista parte proprio da quest'assunto: «La necessità di questo libro sta nella seguente considerazione: il discorso amoroso è oggi di un'estrema solitudine. Questo discorso è forse parlato da migliaia di individui, ma non è sostenuto da nessuno; esso si trova ad essere completamente abbandonato dai discorsi vicini: oppure è da questi ignorato, svalutato, schernito, tagliato fuori non solo dal potere, ma anche dai suoi meccanismi».

**Ed ecco che il testo**, capace di contenere riflessioni ultra-linguistiche in merito al Mistero dell'amore e della sua passione ( come «L'Assenza è la figura della privazione; io desidero e ho bisogno simultaneamente. Il desiderio si spegne sul bisogno: questo è il fatto ossessionante del sentimento amoroso». Oppure: «Cuore: questa parola serve per moti e desideri d'ogni genere, ma ciò che è costante è che il cuore - negato o rifiutato che sia - vuole essere un oggetto di dono. »), trova una sua versione iconica nelle fotografie di Lee Jung, che nell'accostamento della frase a un paesaggio brullo ricrea lo stesso straniamento, narrato da Barthes, dovuto allo svuotamento di significato del discorso amoroso, rendendo l'intera atmosfera gravosa di solitudine.